

# «La variante Omega» di De Martino e il futuro dopo l'incubo del Covid

di SERGIO D'AMARO

Scrivere di malattie e di disagi psicologici è già guarire, è già di per sé un atto terapeutico. E se questa eventualità si allea ad una buona dose di creatività, può risultare un racconto che da individuale diventa collettivo. Quello che ha fatto Delio De Martino con la raccolta di racconti intitolati *La variante omega* (pref. di Raffaele Nigro, Roma, la Bussola, 2023, pp. 126, euro 13) è proprio l'atto di un convalescente, di chi entrato nel tunnel della pandemia del Covid-19 ne è uscito con la consapevolezza di un'esperienza eccezionale. Ancora più sentita, ancora più drammatica, per un giovane scrittore appartenente ad una generazione già toccata da rischi di solitudine, da auto-isolamenti indotti da troppa tecnologia. Brillante l'idea di incominciare questi racconti in una struttura ricalcata sul *Iacamerone* boccaccesco: immaginare che un gruppo di amici si ritiri per una notte in casa e a turno reciti un racconto stiliato per l'occasione. Il narratore poi provvederà, com'è avvenuto anche in questo caso, a saldare la ghirlanda delle diverse voci con inserti di ricordo, dando la parola via via agli intervenuti.

L'ampio retroterra classico dell'autore gli ha suggerito poi richiami di tranquilla saggezza e di saporie citazioni in parecchi passaggi narrativi, così com'era già successo nel suo romanzo di qual-

che anno fa, *La strenua dei due mari*. Qui la scena si apriva sulla devastazione della Taranto inquinata dall'Iva, in questo nuovo libro il contagio pandemico ha spinto la sua sensibilità ad uno storico e critico incontro tra antico umanesimo e sempre palpitante tendenza allo scatto magico-onirico. Una caratteristica di De Martino, che prepara per ogni racconto un improvviso scenario di entrata in una «seconda realtà», una sorta di soglia d'ingresso in un meraviglioso mondo di Alice capace nella sua oltranza fantastica di prospettare una soluzione ai complicati problemi della realtà umana, come succede in *Una primula sul cuore*. Afrodite è in preda alla disperazione, giacché ormai zone rosse e lockdown hanno allontanato le persone tra di loro ed Eros non può più scoccare le sue frecce fatali. I destini umani sembrano incatenati al pro-

prio binario, senonché rimane sempre aperta la possibilità che il fiore dei sentimenti possa rifiorire ad albergare tra i mortali.

È un congegno narrativo che protegge i protagonisti dalla paura, dall'angoscia e dalla disperazione, come avviene soprattutto all'alter ego dell'autore, Alessandro, che con la sua presenza accompagna lo sviluppo di queste storie. E sono racconti quasi tutti attraversati da scenari in cui riecheggiano sirene, allarmi, bollettini, codici variamente colorati di zone infette, ma in cui si assiste anche all'emergere di una forza, di una resistenza,

di un contrasto che sono antagonisti del male che sta infuriando e che rischia di travolgere ogni senso umano e ogni consolidato rapporto. Il virus è come la Bestia dell'Apocalisse, come un gigantesco Moloch che incombe sul destino, ma lo si può esorcizzare anche prendendo a talismano l'immagine della Madonna dei Sette Veli di Foggia.

Per fare questo, oltre a Boccaccio, De Martino convoca il suo molto amato e studiato Dante, esperto di inferni psichici e storici e qui disponibile per un riadattamento umoristico di alcuni suoi versi famosi, come avviene ne *L'inferno della pandemia. Omaggio semiserio a Dante*. Il virus ha avuto il potere di far chiudere le città, ma (è questa una possibile deduzione) non ha saputo piegare alla sua logica negativa la sostanza irriducibile che sta solo nelle potenzialità umane, come sembrano suggerire queste parole dell'autore: «Ci sarà sempre qualche amore, qualche rimpianto, qualche nostalgia che sfuggirà alle regole, alla logica, al controllo. Ci sarà sempre qualcosa che sfuggirà al coprifuoco della mente e del cuore. E allora non si potrà fare niente. Forse solo far finta di nulla e attendere solo che arrivi l'alba».

*La variante omega* del titolo simboleggia forse la fine di questo tormentato pezzo di storia. Le maschere-mascherine vengono abbassate e riemergono i volti che erano rimasti nascosti, ognuno riprendendo la propria fisionomia, le proprie movenze, le proprie emozioni. E come aver attraversato un deserto, un lungo interminabile corridoio o essere rimasti in una delirante sala d'attesa. Il dramma si è concluso e noi possiamo con l'autore, ancora dantesca, «riveder le stelle» approdati ormai all'altra riva del fiume.



AUTORE Delio De Martino